68 Vista

Autografi editi

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

A Don Silvano Razzi

Hor confesso: Ein vent'in caro SILVANO
Morbe languendo Ein'Elyda, Ein La Doccia
Penso; quanto mi annoi, quanto mi nuccia
l'esser gito, E star mi da me Lontano.
Ma pure spero, E spero che Ee non vano
Fialonio sperar; E'in me pure mie gueria
Vero, ma mille ogniun, E nel Larga doccia;
Tronar pieta dal mio signor romano.
Tenche un Hoccky, E alle morte ô Pin
Pianto, vedo il sun dolce Hefiodo
Pender in vece mannede, E fio.
A voi piaccia Ivan RAZZI al tornad mio
Vergar on lunghe note un carme solo:
Quelli contento assai mia, E morro.

B 2.

244

A mt Giulio Sluse

GIULIO non piu l'eta mia lunga, E grave
Fa ch'io non empio il mio dover piu spesso
Drocco con mei, ch'io Ex sempre daffare:
Ma tema ancor ch'io non u'annoi, E grave.
E uia piu quelle Ex ifolli, Ex ifrane
Vsanze, ch'Ex lungo uso, Ex uto ancalle
A quegli infandi giorni; E lui con elle
Chi altra, Ex ei tentar, ma non fane.
E preeto di mu prendre ischerno
D'un Ateista mieret? sua legge e, Ex Lui,
Ex pin pur, faccia a chi'n tu pinte oltraggio!
I infelici colui, Ex l'Eterno
Vero nofflion seguir: beato Vui,
Ex dicea da lui fatte viaggio.

B 2.

A m. Lorenzo Fiammenghi Abate

Io l'ebbi, e 'l Signor sa mia credenza.
Se per l'innanzi, come spero, l'avrete
Quella, ch'avete, e quella, ch'ebbe sempre
Cuarsi novello Giobbe patienza;
Che dal Re del celeste regno senza
La qual nulla si fa, come sapete,
Condegno guiderdon riceverete
Non dopo sé, ma 'nnanzi alla partenza
In questa sì fugace, e sì minore
Vita mortal, d'ogni miseria piena
Chi è più caro à Dio sempre men posa.
Pensate à quei, che nell'eterna pena
Son tormentati senza haver mai ~~pena~~ [posa]
Voi breve duol à lunga gioia mena.

R. d. M.o Marcant.o Gambaroni provinciale di Bologna
de frati del l'ordine minori conventuali di luogho
di Lugho patria di Romagna

A frate Alessandro Gobbo di santa Croce

Padre mio buon quel buon gran Padre nostro,
Che predicando al Ciel l'Anima invia;
Eloquenza gentil, dottrina pia
Saldo giudizio, E bontà vera ha mostro.
Ancor non è questo nel secol nostro
Steril del tutto: anzi hor fiorisce, E sia
Che d'Arno hauran pietà Cristo, E Maria;
Tanto nel popol suo zelo s'è mostro.
I più selvaggi, i più feroci cori,
Molli fatti, E pietosi alla parola
Di Dio sospirano tutti, E piangono fuori.
Ben n'hai degna cagion; se Lugo honori
Fiorenza di lettere al mondo sola.
Poi si ~~bei~~ buon frutti danne, E si bei fiori.

BV

Lugo patria di M. Marcantonio da Lugo predicatore

Al S.re Alessandro Piccolhuomini

Voi veramente Signor mio sapete.
Da voi gl'Altri apparare E pruovo, E senno;
Ch'à singolar prudenza, à raro senno
Unica probità congiunto havete.
Voi lungi al volgo in dolce, alta quiete
Quanto dissero mai, quanto mai fenno
Gl'antichi Saggi Ch'à gran pena accenno
Non ch'io t'appressi il vero, tutto scriuete.
Voi di carità pieno, E d'humiltate,
Come vero di Dio servo, e figliuolo,
Gl'Altri non men che voi medesmo amate.
Ma io che feci, perche, se non pietate
Almen perdono da lui, ch'è Trino e Solo
Debba trovar delle mie colpe andate?

B. R.

FIRENZE

A ser Tommaso Berni

Son pieni i cieli, Ed è piena la terra
Della gloria di Deo, ch'in alto regna.
Ciò ch'è lassù: ciò ch'è quaggiù n'insegna
Lodare, ~~E cantar lui~~ E ringratiar chi, che mai non erra.
Ma la nostra sì poca, E sì vil terra
D'alzar gli occhi al suo ben per uso sdegna:
Quindi è ch'io dietro alla commune insegna
Non mi levai TOMMASO mio da terra.
Ma hor seguendo il vostro vivo essempio,
Quando lume del Ciel mi s'è mostrato
In questo solo a Dei sacrati tempio;
Cangio l'antiche ~~nostre~~ brame e'l costume empio:
E non più fama prezzo; ma 'n dubbio stato
~~E quanto mi è dalla sua gratia dato,~~
Cerco sol di schivar l'eterno scempio

B. L.

A m.r Ridolfo de' Bardi.

RIDOLFO io muoio, e ben, ma questo giorno
Santo fa ch'io non possa, e ch'io non deggia
Nell'alta mistica, solitaria Reggia
Tra Colli ~~Monti~~, e boschi far con voi soggiorno.
H oggi Solerte, per far mia, e scorno
Al Reo, che da me sempre o muda, o seggia,
Par che l'usato suo tributo chieggia,
Le passate mie colpe à pianger torno.
H oggi schernito, e flagellato priua
Da Gente vile, e negattosa in croce
Fu per Noi morto il ~~figliuolo~~ suo figlio a Maria
H oggi trista, e sconsolata ogni Alma fia
Piangendo con Seneche; e alle voce
Cantar lodi al Signor, ch. ~~il ciel~~ n'envia.
~~non~~

B 2

247

À mt Paulo Vinitha.

Voi, che non pure, in giouinile etate
Le canoniche leggi, & le ciuili
Interpretate con ra

Signor mio voi, che'n cosi tenera etate
Le canoniche leggi, & le ciuili
Con uenaci ragion, non pur sottili
Vine tenete, & pin le sacre amate:
Come conuiensi; & quel, ch'è degno frate
Del padre, & Maggior nostri, che i gemelli
Animi tengon tutte berse, & vili,
Le cure, che non fan l'Alme beate.
Ne pur strada pin corta, & pin spedita
Conducle al ciel, che seguitan Colui
Ch'è sol la uia, la uerità, la uita.
Voi, che gran tempo gia smarrito fui;
E pur breue cenni al gloria infinita.
Dime stesso (Sor) pur mi dolgo, & non d'Altrui.

B. C.

Al R.mo Mons.re V. di Fiesole

Al medesimo

Voi ch'al gran Re del Ciel, poi ch'al buon Duca,
Ch'Etruria regge in tanta gloria, e pace,
Poichè à voi mio Signore, e Pastor piace
Ch'io 'l gregge vostro, mandria mia conduca;
Tanta in me da Giesù grazia traluca
Redentor nostro, Eterno vero, e Dio verace,
Ch'io 'l sappia, e vaglia dal Demon fallace
Guardar sì che non seco al fin l'adduca.
Non ostinato con sprezzo è che voglia
Tanto 'l piacere, e l'ubbidir gli è grato,
Far dell'altrui voler sua propria voglia.
Cangiar dipotasti nomi habito, e stato
Che senza il voler suo non muore foglia,
Dal Crucifisso, e non dal mondo è nato

B. R.

248

A mf Giouambatista Deti

~~D EF~~

D'ETI io ho detto, E dirò sempre à Dio

Da quinci innanzi ogni pensiero, E voglia:

Onde non è ch'e più m'allegri, o doglia;

Ne pur cosa mortal tema, o desio.

E ciò veder di lui, non saper mio

Che di questi terreni affetti spoglia

Chi vuol, quando gli piace: E si rallumoglia,

Che tema fassi ogni membro desio

E qualunque è sotto il ciel cosa più degna

Ver l'alto poter suo mi rende vile;

Anzi posta con lui meno è, che nulla

E i solo è: E i solo vive: E i solo regna;

Beato quei, cui di null'altro cale;

E sol divino amore arde, E traballa

À m. Piero Corteccia.

S'io sentissi non pur la dolce vostra
Voce gentil, ma la pietate ancora,
Quei, ch'io salmeggio santi carmi ognora,
Sariên più cari à Dio nell'alta chiostra:
E quella, ch'hoggi in me voglia si mostra
D'ubbidire al gran Re, ch'ivi s'adora,
Molto non pur maggior, ma miglior fora,
Che me quanto è più fin, se la s'inostra.
E questa di noi mortali humana scorza
CORTECCIA [illegible]
Tenera, [illegible] troppo ha gran forza.
Ma chi l'amor di [illegible] infoca;
Schiva ogni inganno, [illegible] vince ogni forza,
S'el nome suo divotamente invoca.

B. Z.

FIRENZE

249

A m. Donato Giannotti

Quelli amor, ch'io da' i miei verdi anni; E quella,
Ch'io portai sempre à una rara osservanza,
Hoggi DONATO mio se stessa avanza,
Or mentre il Cielo Antonio a noi quasi rappella.
Ne io men doglio, o temo lui, che stelle
A gli altri, a me fa grado: ho ben dottanza
Non cader tra coloro, cui la speranza
Perduta, Dite ognun torce, e flagella.
Quinci è che dianzi al Ciel la penna, e 'l core
Humilmente rivolsi: e i pensier miei
Tutti, e me stesso à Dio diedi, e sacrai.
E spero in lui, che non il peccatore
Ma 'l peccato odia: e disse all'un de' Rei,
In Paradiso meco hoggi sarai.

B V

A m. Franc.° d'Arezzo fisico, E al Canchita rosso.

Coppia, che le orfanelle abbandonate,
In povertà, colpa non lor, venute,
Per condurre ad Honor lor gioventute;
Con zel tale, E tanta carità curate:

Cristiano ufizio, E degne opere fate
Della ~~vostra pietade~~ gran bontà vostra, E gran virtute:
Onde à loro, E à voi gloria, E salute
E qui tra noi, E ~~su~~ nel Cielo ~~acquistate~~ oprate.

Non sempre in terra haver vero potemo
Quel, che n'aperse il ciel, vero Messia:
Ma 'n quella vece i Poverelli havemo.

Dunque seguite la bell'opra, E pia,
Che una è delle sette, anzi 'l ver scemo,
Ch'ella è la prima, E meglio à Dio n'envia.

B. V.

FIRENZE

Alli Ill.me S.ra Donna Giulia Gonzaga

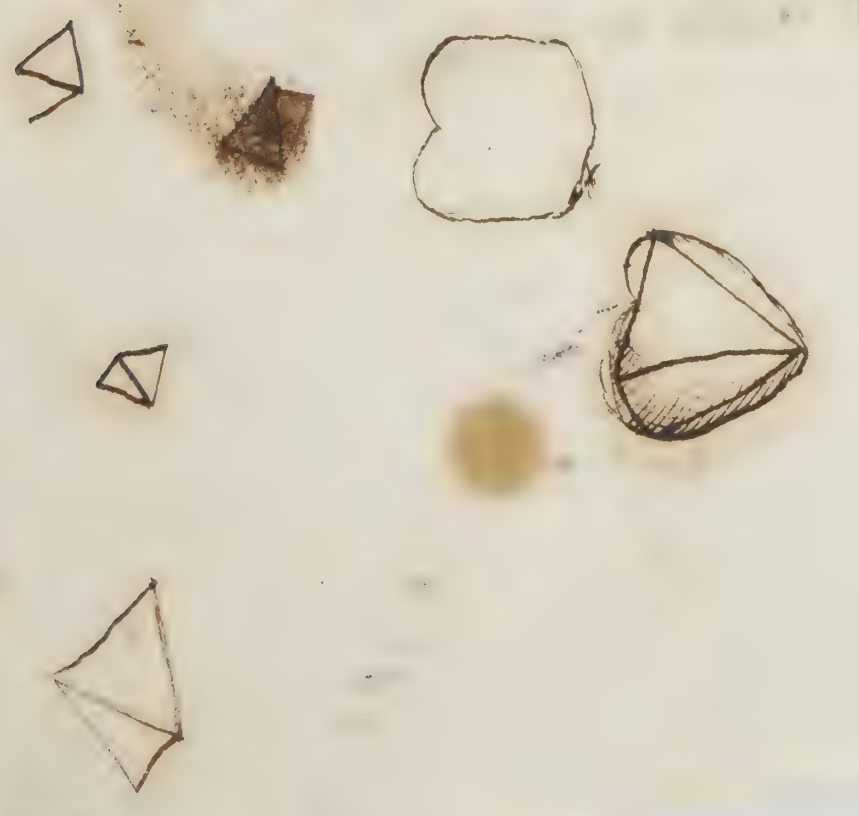
I mmortal Donna, anzi mortale Dea,
Sprezzar tutte le cose humane ancora
~~l'unica e in terra~~
La nostra unica in terra, alma bellezza
Di quante furo, e fien beltati idea,
L a somma in tutte l'altre esser potea
Delle lor doti: e 'n voi nulla s'apprezza
Vna la bontà, cui ciascun'altra è senza:
E questa sola è di mia morte vera.
C osi io morrei pur dietro la norma vostra
Alcun rifugio in questo ~~[illegible]~~ human viaggio;
E pace interna nell'eterna chiostra.
M a tanti inciampi e stenti, e di sensi leggio;
E tali il Tentator spine mi mostra,
Che quanto più lungo salir, più caggio.

B T

A mf Giuseppe Norzolini

Giuseppe mio; Norzolin mio se mai
Di piacerni, o far cosa desiate
che m'aggradisca: se leggiadre, e caste
Preghiere il cor di voi toccar giamai:
A me, che 'n questo mar gran tempo errai;
Ed ivvi; dove voi mai non arrivaste:
Mostrate a porto o spiaggia, o stia, che baste
Travarne salvo; e dammi posa omai.
S'io che s'io missi in guerra, et in tempesta;
Non sia in pace. E in fuoco: E se la stanza
Fu vana; almen sia la partita onesta.
S'io ho fede in Gesù; pace speranza
Non debbo dare? sempre a ciascun presta
E sua pietà, ch'el fallir molto avanza.

B 2.



A m. Giovanni Martini

Quanto mi duol

~~Qual pensier~~ GIOVANNI mio che morte
M'haveria prima tra i suoi riposto, ch'io
Esser con Voi, com'è 'l comun desio,
Possa; E colla gentil vostra consorte.
Ma con lieto coraggio, non più forte
Soffrir conviensi ciò, che piace a Dio
Dolce Signore, E nostro, il qual soffrio
Morir, sol per aprirne al Ciel le porte.
E non dimen tanto è 'l desio, ch'io spero
Sua benigna mercé dovere ancora
Sanarmi; E rivedervi, anzi ch'io mora.
A me per altro par mill'anni ogn'hora
Sol che piaccia al Signor, che solo è vero
Uscir d'esto mortal reo carcer fuora.

B. C.

A m. Adovardo Gualandi

Mentre con petto disdegnoso, e turba
Fronte mirando hor l'alto Ibero, hor Senna,
Fiere dal quinto cielo, ~~e non~~ accenna
Quel Dio, che terra, e mare scompiglia, e turba:

Voi fuor delle cittadi, e dalla turba
Vile cantan con quell'ali, ch'impenna
~~Fatica~~, e studio, ozio, e pigrizia spenna,
Volate u' nulla vi spaventa, e sturba.

Adovardo gentil, per cui l'altera
Stirpe vostra, e l'antica etrusca Alfea
De gli andati honor suoi gran parte spera:
E tal quindi tornate, che già fera
Invidia, o mai n'assal fortuna rea,
Riportate di lor vittoria intera

Bened: Varchi.

Biblioteca Nazionale Centrale Firenze

262

A mr Felice Gualtieri

FELICE infelice sorte è quell'sorte
Che sostiene, che la dottrina, e l'arte
~~Del dar non può, e del~~
Del dar non può, che'n tutte parti sia parte;
L'amarezza addolcir, che ricrei accora.
E quando piangerà, che non piange Sorte
Del gran GIOVANNI à Febo sfolgorante, e viue
Nipote sirne, se mai per sempre parte!
Diamo, ch'Orfeo alcun mai non vi stenda.
Solo era in terra solo: hora ha nel Cielo
Pochi compagni; E sotto il buon Leone
Raggia nel mezzo à due fulgenti stelle
Del buon LEONE, E del gran GIORGIONE
Fornisca il canto; E lunge à Cinna e Pelo
Sol di morte mio con pensi; E fauelle.

B. C.

Ll

Medicos

M

Medicum

omnem

omn

Mlium Paulel

4

A m.r Giulio Stufa

GIVLIO onde avvien, che quella dolce, et altera
Fronte, ov'ha Febo il suo piu ~~ricco~~ caro seggio,
Oltra l'usato pallidetta veggio,
qual chiaro sol, ~~che~~ cui nuvoletto annera?
Sovvengavi Signor, ch'anzi la sera
Deve essere il mattino: Et tal'hor peggio
Corre chi troppo corre. io gia non deggio
Tacer quel, ch'Amor detta, et fede intera.
Chi molto ama Signor, molto anco teme,
Se l'antica virtute in voi ~~a voi l'antica età d'oro~~ risorge,
Non ci private di si ricca speme.
L'April fa Signor mio quanto si scorge
Verde, et fiorito, di ben piccol semi;
Maturi frutti poi l'Autunno porge.

B. T.

A m.a Agnola da Camerino

Angeli scesi tra noi dal Paradiso
Con quelle grazie, che lassù si danno,
Hor, che l'altrui ~~temenza~~ sospetto, e 'l nostro affanno
Cessati sono, anzi tornati in riso.
Per voi si serena, come mai diviso
Non fu ~~giusto~~ dritto pregar nell'alto scanno.
Hor manca ~~tanta doglia~~ da l'altrui seme e 'l proprio doglie, e comun danno
quel dì, che 'l nostro, e mio s'è diviso.
In loco sacro, e dinanzi a colei
Stava, che per amor di nostra salute
Pregando il fin di tanti indegni mali?
O da gli huomini amata, e da gli Dei
Pensier tristo, e con ragion virtute
che 'l tutto è cielo, e 'l tutto in terra vali.

A mons. Antonio Allegretti

Il quinto lustro ormai trapassa

Hoggi ~~trapassa~~ giunge il quint~~o lustro~~, Ed io

Già m'avvicino al cinquantesimo anno

Poi che sempre esulo, e non sento alcun danno

Anzi Allegrezza [illegible] fa, e più

A noi con sì gran [illegible] che in quel più

A quelle [illegible], che [illegible] danno

in un angolo del mio core

~~Entro il mio cor~~ [illegible], e sempre daranno

Tutto debbo me stesso a lui, e vivo.

Onde ~~Perché~~ se nacque mai cosa non vile

Di me, chi ancor non fia di tacer lento,

A lui si deve, e non a me la gloria.

E lui il [illegible], se [illegible] il quale un [illegible]

Non morrà in tempo, onde [illegible] simile

Parmi sì grave, che [illegible] alta memoria

Lodate

Ecc.mo miracol altero

Sopra quell' alto e verde, e sacro giogo

ombrosi

UBALDO, in quelle piaggie apriche, ed herme

Mi parrea prima, entro beato herme

Acute spine d'amoroso rogo.

E quel mi stretto e d'ira che più tiranno

pria leggiero, e più soave giogo

di me Fin qui, il mio ne casto o più santo, o più fermo

Non hebbe huom mai di me: ne più che infermo

Furore che punse anche 'l funereo rogo?

Voi dunque, come sul del colto colle

Piaggie fiorite scaldar, destin un pra

queste mie rocche, e quei [illegible] mute [illegible]

al, e le Donne, che [illegible]

ogni giorno [illegible]

Dell' [illegible] dolce [illegible]

Stende in van sopra me la ritonda falce.

Due co[n] pensieri Hon.do M. Ales[illegible]

Sacro

Al Mag.co e suo Hon.do M. Ant.o da [illegible]

256

à m.r Michelagnolo Vivaldi

S opra quel, che lodate, altero giogo
VIVALDO, in quelle piaggie amiche, ed erme
Mi punse prima, assai beato, ferme
Acute spine d'amoroso rogo.
E sì tener, che più soave giogo
Di me, né visse o più santo, o più fermo
Non hebbe huom mai, ma le mie poche, & inferme
Forze, che pur anche 'l funereo rogo.
V oi dunque, come suol tal volta calce
Fredda pioggia scaldar, destino un poco
Queste mie rotte, e quasi mute voci;
P ria che la Donna, che con sì veloci
Passi ogni huom giugne, e mena tutti ad un loco
Stenda invan sopra me l'adunca falce.

B V

À m. Michelagnolo Vivaldi

S'Amor quanto mai più mi mostra ~~nuova esca al cor mi porge~~, doppio
Di bontade, e beltà sommo valore,
Come posso, o non deggio entro, e di fuore
Non arder tutto, e liquefarmi addoppio!
Mentre l'Ardor del Cielo in questo accoppio
Nell'alma, Angelo ~~terren~~ human, tanto dolzore
Di nuovo, e sì fatto, che l'antico ardore
Pel nuovo, e'l nuovo per l'antico addoppio.
Più vi dirò caro VIVALDO, ch'io
Non Due, benche'n due fiamme, anzi un solo ardo.
Tal quei di quello, e quei questo somiglia.
E ben so quanto per lungo uso, e rio
Di questa età la vil gente bisbiglia.
Ma io per l'altrui dir ben far non tardo.

B. m.

Di m. Giulio della Stufa

Sì dolce canta, E sì soave suona
Questo Angel nuovo, che di mortal peso
Carco nò, ma vestito, è 'n terra sceso:
E così santo poi vive, e ragiona,
Che quando Giove più crucioso tuona,
E con maggior furor di sdegno acceso
Fulmina: e 'l mar da venti, e piogge offeso
Irato spuma, e rugge al Ciel risuona,
Tornarie ~~molle~~ dolce, e queto, anzi à l'un fiume
Di men rotto torrebbe, à l'Altro l'ira
Rendendo lieto quel, questo tranquillo.
Sì l'ode, e 'l vede; ascolta ore, e mira
Che ~~Spiega un pur pura, sterno cime~~ ore, piu pure ne canne:
E chi nol crede venga Egli à udillo.

B. L.

M.a
Mag.co
Vogliano

258

À m. Bernardino Daniello

Voi, che 'l gran Tosco piano havete, e chiaro
Fatto alle genti DANIELLO, ed hora
L'opere vulgate al mondo, onde s'honora
Pietola d'Arena più, ma di ciò al paro:
Non pure il Serchio oggi per voi sì chiaro
Inchina, e l'Arno assai più, che altro ancora,
Ne piange il Tebro, e si lamenta, ognhora
A se stesso più vile, Altrui men caro.
In voi per ~~[illegible]~~ doppio ben vive, e risorge
Quel santo seggio, e raggio, di cui l'antica
Età fiorisce, e 'l vince caldo, e bello.
E i solo in questo vil secolo, e fello,
Senza pregio aspettar, la man amica
~~[illegible]~~
Per mano seco al Ciel — dispiega, e porge

Testamentum

iure — non iure

q careat solemnitatibus requisitis
vel is testator
qui non habet testament. factionem, vel
ut haeres
Praeteritus
ut filius, praeter-
itus, nec haeres instit-
tus, nec exheredatus.
haec ipso iure

infirmat.

ipso iure — per officii iud.

per querel. inofficiosi
vel ab. causam.

rumpitur

irritū fiunt.

Re Nemo potest decedere pro parte testatus et
pro parte intestatus

Rumpitur
per agnationem postumi, et
adoptione, aut arrogatione.
per testamentum posterius

irrita fiunt

Si testator ... capitis
minutus, vel si arrogetur.

Termini.

habere factionem testamenti, alienum, praeterire
Praeterire. id est nec haeredem instituere, nec exhaeredare
Infirmatur generale ...
Rumpi. testatore adveniente eodem statu
Irritum. cum mutat statum.
ipso iure. de per officium iudicis.

[illegible]

Questa, che vedi ELPIN ~~a~~ ruvida felce
Dove per rimembranza il giorno seggio,
Alla mia Filli, e 'l me soffice seggio
L'altr'ier ne diè sotto quest'antica Elce.
E questo così duro, e ruvido selce
Che col core, o con gli occhi ognor vagheggio
Talne fu, ch'Ella, ed io ringraziar deggio
Amor, che molle, e così sollo felce.
Pon dunque mano alla tua nobil cetra.
Canta il mio fato, e rendi grazie à quel la
Dolce Serba, cara Piante, Amica Pietra.
Ed io queste campagne ornate, e belle
Ridonarò, ch'ogni altra grazia impetra
D'Altrui, perche ella suona, anzi favella

FIRENZE

Fedele Elpin, o mio, quel duro selce

Ch'io con gli occhi sì lieti ognihor vagheggio,

Alla mia Filli, e 'n me sì fiera veggio

Ne die più d'altri mai, sotto quest'Elce.

E l'altrier ne diedi qui

E questa così secca horrida selce,

Dove per rimembranza il giorno seggio

Talhor fu, ch'Ella, ed io ringratiar deggio

Amor, che mille, e così sulla felce.

E questa, che vedi Elpin, horrida selce,

Dove per rimembranza il giorno seggio,

Alla mia Filli, e 'n me sì fiera veggio.

l'altrier ne diede qui sotto quest'Elce

E questa così dura, horrida selce

Che con gli occhi sì lieti ognihor vagheggio,

Talhor fu, ch'Ella, ed io ringratiar deggio

Amor, che mille, e così sotto felce

~~[illegible]~~ quel dì [illegible] ne [illegible], e baci

Pon dunque man alle tue [illegible] [illegible]

Cadi il mio [illegible], e rendi gratie a quell

Dolce [illegible] [illegible], Amor [illegible]

A m. Giulio della Stufa.

Quando io miro il bel uiso, e ascolto il saggio,
Leggiadro, honesto ragionar gentile,
E 'l dolce modesto portamento humile
Da far molle, e cortese un'huom seluaggio:
Veder penso, e udir quel, che sempre haggio
Casto Alloro entro l'Alma, onde ogni uile
Basso pensier, per farmi à lui simile,
Sgombrai, come fresca neue ardente raggio,
E tal diletto, e gioia tanta prendo,
Ch'esser tornato all'età mia più uerde
Sopra alto poggio, in sacro albergo parme,
V' d'amor uero, e speme santa ardendo
Scorsi prima, e sentij nel cor passarme
L'alma Pianta, che mai foglia non perde.

De Lidia Musa, & Apolline, & Minerva.

Audisset Phoebus Elysam cum forte canentem,
Anne etiam cantu me quoque vincit, Amor?
Idem cum versus dicentem audisset Eundem,
Anne in Amore, inquit, Mercurius loquitur?
Certe aut effigiem sumpsit Deus ille Amoris,
Aut animum Illius, verbaque sumpsit Amor.
Neutrum est, Pallas ait, verum Hic mortalis & unus
Vixque puer, duce me, Vatis superos superat.

B. V.

C Siano ~~S~~ e se gio ~~non~~ per mio

Me ben dispar, per non dir sopra, a quelle

Alme mengite gloriose, e belle,

Cui nulle, e di alla memoria cinc Sfere

Dalla, e regine e ben

Bene e Dalla, e regine, e Sfere la Relie

La Sfera opra del grande Archimo

Secondo e che di Lei ragiona, e Sfere

Il Cielo empiea, e mi Luce Reflessione

Perche che energia Re de energia mea

Pra cui pressa ~~non~~ de mai, ne sia

Bene Sfera Francesca Agelle e Fidia

Arzi il Rimo e Pisa, e Lingua

Selvaggia Mi e Cielo Bigi e Rima

Rifiuta, ma mi Cielo e Lingua mia

Cil gen Cielo fra Dolce, Dolce, Mia

Bimpha Cetra, non mia Speco Lima.

Oppresso in gran Luce, ma Sempre non

e Cielo Mi mia. non pri Luce Bigia.

Con questa à Te, del gran MENDOZZA dono,
Tazza di puro argento, & subito oro,
Ch'a nasti primo quel sì casto Alloro,
Da cui solo mi vien se nulla sono,
Ibo io famoso Apollo, & à Te dono
Vittima in vece di gagliardo toro,
Questo lattato agnel, ch'al pio Lauro
Di verdi frondi, & bianchi fior corono:
Tu fa lume del ciel mio canto tale,
Che degne lodi al buon FRANCESCO renda,
Ch'è di Burgo, & di Spagna honore, & gloria.
Cotal pregio Damone, & forsia eguale
Ch'le sue brame, e'l folle ardir riprenda,
Non è, dirre, da Te tanto alta storia.

Non pensate Signor poter giamai
Celarmi quel ~~ch'al cor sempre ho davanti~~ ~~Già [illegible]~~
~~Folle è chi ingannar crede~~ un vero Amante,
~~S'occhio più che ceruer vince d'assai~~.
Se quel ben, ch'entro à uoi tanto mirai
Non era tale, ò mutato ha sembiante,
Cangiar conuengo anch'io miei dolci, e sante
Voglie, così da prima l'auuezzai;
Quando all'odor delle più vaghe frondi,
e più caste, che mai coprisse il cielo
D'ogni men bello oprar remicio nemij:
S'à quei primi desij questi secondi
Somiglianti non son, sfacciasi il gelo
Che quel tuo lume al cor, caldo sostenni

Celarmi quel, ch'al cor sempre ho davante
Dunque ingannar può credere un vero Amante,
Che vede più, ch'occhi cerueri assai!

FIRENZE

Ben si volgea per me felice stella,
Ben era il Cielo ad arricchirmi intento
E più, ch'Arno ancor mai, farmi content[o]
Che sentisse d'amor faci, e quadrella;
Quel dì, che la Donna nostra, e felice stella
Mirando da vicin, presi ardimento
Volere andar per loco, e in un moment[o]
Venni, qual suole al sol neve novella.
Che sì dolcezza, e mi sì dolcemente
Girarete il bel lume à gli occhi miei,
quasi dicendo: ecco la luce nostra,
Che tutti ad uno i pensier bassi, e rei
Scaccia d'alto desio alma la mente,
Arbor pregio d'Apollo, e gloria nostra.

Mentre, che quasi infermo, e non lontano
Dalla sponda IDUMEA colla sua forca
Le man, la testa, pieghe e spighe inforca
E l'ammonta secca ventole dal grano,
~~Dolce~~ Caro ma tiro dico, Lui, che pian piano
Sen fugge il ~~giorno~~ ~~[illegible]~~ caldo, ed il sol già par, che torca
Da noi pur già cola, dove si corca,
Spira, le piaggie omai i campi, e i piani.
Fa più dolci dormenti che la pelle
Tutta e la pelle, e la destrachi una
Volta al tuo soffio col giorno s'affrena

Biblioteca Nazionale Firenze

266

Mentre, che quasi nudo, e non lontano

Dalla Druda IDUMON con la sua [illegible]

[illegible] spighe [illegible]

E l' [illegible] per [illegible] il grano,

~~E l'[illegible] [illegible] dal grano~~

~~[illegible] [illegible] il grano,~~

Nello [illegible] dice, [illegible] piano, piano

Semina il giorno, e 'l sol gia [illegible] forza

Da noi [illegible] giunge al nido, [illegible]

~~[illegible]~~ Struggi, [illegible] e [illegible].

Fa più caro de' venti che la [illegible]

Tutta, e la colla, e le [illegible]

Volino al tuo ~~[illegible]~~ spira col caldo [illegible]

Et io (se poca non sarà, ne [illegible])

Alla dolce aura tua, [illegible]

Spargerò [illegible] con men [illegible], e più

A mt [illegible]

R.

L'ITIO quel, che dal mondo hoggi mi parte,
E per fuggire i suoi [illegible] inganni:
E gli ~~eterni~~ schivare ~~ultimi~~ ~~eterni~~ affanni
Di lui, c'hebbe nel Ciel sì larga parte.
Ne cerco altro, o vorrei, se nò che'n parte
Venisse noi di mia fatiche, e danni:
Danni non già, ma pur: che gl'ultimi anni
Son pochi à fare à Dio, quel sene hanno, parte.
Voi Mandriani di tal virtute adorno
Tenete, ed Pastori al Gregge mio, c'ha le mammelle
Vote, e vicina per sentier chiuso, e torto:
M'a non piaque al Signor, ch'io di lor scorno
Tutta altra mia; ch'hò mia pecorella
N'altro guardian, da Lupi Rabbia sorto

[illegible]

R.

Quanto di folle havea, quanto di fello
STUFA già hebbi, e quel sì fosco, e sì chiaro
Alla morte mi tolse: ~~[illegible]~~ hoggi rimparo
Se 'n me nulla è di buon, nulla è di bello
Quel, che mi trasformò sacro Arbuscello
Con virtù Alloro, ciò che à gli Altri è più caro
~~S pregiar sempre mi fece, argento, e auro:~~
~~E pregiar sol che 'l lume vince delli [illegible]~~
Hor mi dice ad ognun: che cosa fermi, e lasci
Tutti i pensier, lasciando il mondo infido,
Con lui, che è sempre à perdonare intento.
Quind'io da questo mal sicuro lito
Volto la mia legno fido sieco quel vento,
Che conduce à buon fin, per ~~[illegible]~~ camin diritto.

S pregiar ~~sempre~~ tutte mi fe, fama, et ora auro
Cercando sempre in questo loco, et in quello.
B.V.

Qual c'Simbo in sorti suol, colto e ferace

Surger coi rami al ciel ~~vista~~ feconda

Cui l'aura nutre, e 'l sol tepidi, e l'~~ambr~~onda,

~~Ose~~ i frutti suoi nò pur ma l'ombra piace.

Tal, ov Nimbo men fier ~~empio~~ predace,

Ch'al più sereno ciel la tronca, e sfronda,

E sta del tronco a' piè prole gioconda

Hor ~~men~~ bella ch'ei la fea, e verace:

Tal al viste, e partio per l'altero nostro

Lettor Argentil; ~~del mondo~~ di qui sgombra,

Dietro i duo fissi ond'io mi struggo, e scarno;

Ma surge il Lauro, il crine hor cinto d'ostro,

Che giovinetto ancor d'odore, ed'ombra,

~~Ri~~empie
~~tutto~~ 'l mondo empie, nò pur l'Arbia, e l'Arno

268

Al Sig^r mio Sig^r Stufa

Ch' in rigoglioso sempre, e più vivace
Sorga il quarto rampollo; a cui seconda
Sia Laura, e chi l'amò: tal ch'ogni fronda
Adocchi sicura il Ciel del tempo edace.

E voi Stufa gentil se non vi spiace;
Ch'io viva: il duolo, onde'l mio core abbonda;
Consolate tal Sor colla seconda
Pianta, che lieta mi conservi, e giace.

E poi che vero amor, sia raro affetto
Secolo, da cui gentil tempo non sgombra;
Non saranno a voi miei preghi discaro.

Imaginate voi quel, ch'io non metto
Ne' versi miei; quanto, e'loro m'ingombra;
Se delle pene mie nessun discaro.

B. V.

[illegible] Sonetto

[illegible] il giorno tutto, e piango
Tutte le notti [illegible] selvaggia
Sel vede, [illegible], e l'oriente onde [illegible]
Dov'io [illegible] il duol non oda, m'ango.
E se me [illegible] piango.
E [illegible] che l'altre Donne [illegible] saggia.
[illegible] del mondo [illegible] non [illegible];
Da lui [illegible], [illegible] in [illegible].

Le lettere nella n. 3 [illegible]
Lettere di [illegible]
Due [illegible]
Sonetti
al [illegible]
alle Rovezzi [illegible]
Mandare alla [illegible] il [illegible], e la
risposta della [illegible].

[illegible]

Al S. Luca Sorge

Se dopo il buono, e bel GIOVANNI io piango
Il bello, e buon GRAZIA; questa selvaggia
Il vede ogn'hora, e'l sente; a prieca piaggia,
Ove sempre me stesso affligo, et ango:
E però sono fato, ohimè, ch'io piango;
Se la bella non mente, e'l honesta, e saggia
Donna, ch'assai di più che non Leggia,
Dal mondo parte, ed io con lei vivo ango;
Ei essere à latte morto, e alla culla
Vorrei, per non vedersi Argo, e la stessa
Di tanti prima, e così grandi Errori.
E' I saggio. E forte signor mio, cui nulla
Muove i danni suoi; gli altrui dolori;
Con non udito esempio ecco l'ha serra

B. V. I.

B en sei TIRINTO mio più, che 'l sol bello,
Ma più crudele ancor, ch'un tigre hircano;
E nel fuggir per chino, o per montano
Calle, ~~[illegible]~~vai più, che veltro, o dama, snello.
D eh non sij tanto di mercé rubello
Ver me, che per tuo amor lasciai Serano,
E fuggo sempre, qual cervetta Alano,
Ognialtro, e sol di te penso, o favello.
R endi, ti prego, questi fiori, e cogli
Ch'io miri un poco i tuoi begliocchi fisa,
O da i lacci d'Amor, se puoi, mi sciogli.
C osì piangendo, e singhiozzando in guisa,
C'haurebbe rotto di pietà gli scogli,
BIBL. NAZIONALE CENTRALE FIRENZE
Dicea vicino al Ren la vaga NISA.

A mes. Anton Landi
Rta

Ogni altro è basso, ogni altro pensier falle,
che drizzar gli occhi in quella eterna luce,
che notte e giorno in ogni parte luce:
E s'alcun mai ne' ingannato è, ne falle,
a troppo ~~ANTONIO è sciolta~~ è malinco, e troppo calle.
Quel, ch'à lasciare il vero ben n'induce:
~~E i per si [illegible]~~
E, con preghi, e minaccie à tal m'adduce.
Che'n vece di salir, forza è ch'avvalle

B en son di fede armato, e ben cinto
Cinto di speme hanno domati, e vinti
Gli affetti, onde domati, e vinti semo.
L a terra nuova quel potenno, e vi
Ancor m'invidia: e tien miei sensi avvinti:
Per ch'io uscisco à morte avvampo, e tremo.

271

All.mo Vincenzio Buonanni.

Se mi piace, e m'aggrada il nero Lete
Fuggir BUONANNI in questo secol vio;
e nelli alte doti, che m'ha date Dio;
Solo à lui ringraziar, tutte rolgete.
Le Greche carte, onde nel tanto sete
Lodato; e le Latine; e'l mio, e mio
Sir mon, dotto buon d'anni, ma non pio.

Dunque alle sacre il cor rolger denote.
Cosi rincendo rincerete gl'Altri:
E dopo questa breue, e mortal rita
Haurete sempre in Ciel gioia infinita.

Ma troppo a noi mi'n è di chi mi scalzi;
Ch'Altrui saggio scalzite; e'l MIGLIORATE
Gia pareggiate non men pio, che detto.

B 2.

VARCHI, che già da gli alti Cieli in Terra
Scendesti ad arricchir d'Etruria i Lidi,
Ove hor per Te fan sì leggiadri Nidi
Le Dee, per cui s'apre Elicona, e serra;

Poi che il giudicio Human s'inganna, et erra
Sì spesso, e raro avien, che accorti, e fidi
Miriam noi stessi; anzi habbiam ciechi, e infidi
Gli occhi nel proprio amor, che ci fa guerra;

Dal Veder tuo sì acuto il mio cor brama,
E tal chiede da lui gratia, e favore,
Che questa Carta mia mirar s'inchine;

Non perch'Io cerchi trar gloria, ne fama
Quinci; ma sol perche l'alta, e divina
Cosa trattar con biasmo è troppo errore.

Fra Benedetto da Perugia

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

al R.do P.re padre fra Timoteo da Perugia
R.to

Honor di lui, ch'el ciel fece, E la terra
Dunque volete voi, ch'un cieco guidi
Huom, c'ha mille occhij' guari à dir, ch'e vidi
Nuovo Tiron uecchio campione à guerra.
Ma perche spesso in ubbidendo s'erra
Men, che tacendo, io pur vidi, E rividi
Le mie carte; E parmi in lor s'annidi
Quanto ne pon levar l'Alme da terra.
E tal sentij nel cor nascermi brama
Delle cose del Ciel, ch'à tutte l'hore
Mi sbuggo, come al sol tenere brine.
E tutto quel, che qui si pregia, E'fama,
Odio, e dispregio; E prego, ch'el mio fine
Non tardi lui, che fa sempre il migliore.

Bened.o Varchi.

9

A Diego [illegible]

PAULI mio se desiderio hauete
Di humani honori; cercate altroue; ch'io
Ogni cosa mondal posto in oblio,
L'alma, nel nome ~~[illegible]~~ ~~mio~~ tox cerco à Lete.
Ma se noi pur, come io uorrei, uolete
Schiuar l'inuidie del serpente ima;
Col uostro fia congiunto il mio desio,
Che frutti no, ma sol rizzania miete.
Che pro n'haurete al fin, se'l uolto mio
Voli per fama à questo polo, & à quello?
Non ne fa uera uita esser famoso.
Sempre ho dinanzi à gli occhi; onde non oso
Alzar gli al cielo; il mio peccato, come
Si scuopra crude, teme il pudico rossore.

BIBLIOTECA - FIRENZE 1818

Al S. Paulo Orsino.

Quelle, che tante in voi doti, e sì care
Versar Natura, e la fortuna insieme
O del Tebro, e dell'Orsa unica speme,
A qualunche è maggior, vi vendon pare.
~~Ma doppia gloria, che l'altre, e rare~~
~~Materia gloria, che le grandi, e rare~~
Meriti, di Lettere, e d'armi ingombra, e preme,
Sola parmami, e non già mai, che scema,
In cima de' Miglior, ma la Prima Sfame;
E vi fan à non men gradito al mondo,
Ch'al magnanimo Re ~~del~~ d'Etruria, e d'Anno
Ch'ha voi per Donno di sua figlia eletto.
Ma bene esto, e giovane ad primo aspetto
Il Monte, onde sua fede adopra indarno
Monte, ma è nel fin piano, e giovando

B. A.

All'Ill.mo S. Giulio de' Medici.

S'io, benché humile, inutil servo, tutto
Divenni al tristo suon gelato ghiaccio;
ch'al caldo del dolor mi struggo, e sfaccio,
A pianger sempre, e sospirar condutto;
Qual deve essere, e quanto il duolo, e'l lutto
Di voi alto Signore, cui doppio laccio
A quel Gentile, il qual ~~gri~~dando taccio.
Con tal modo piacea, tanto altrui fu tutto?
Di sangue, e d'amistate congiunto havea
Con sì tenace nodo; che altri mai,
Se non chi tutto sta; sciorlier potea.
Ella l'ha ~~sciolto~~, anzi ha più stretto assai;
Che più v'ama ~~[illegible]~~ hora in ciel, che qui non fea
GIOVANNI, ornato il crin d'eterni rai.

FIRENZE

Ad se ipsum

B. V.

Infelix BENEDICTE haec sunt quae sera senectus
Dona dat: haec affert munera longa dies.
Tristia ~~[illegible]~~ medicei vidisti funera sacri
Heroi nimis heu, heu properata nimis.
Quam melius si canitiem mihi fata ~~[illegible]~~ negassent:
Quam mallem in cunis, vel periisse puer!

Al Bronzino Pittore.

N uova casta Ciprigna, E nuova mente,
l'alta ISABELLA, E'l buon TAVIGIORDANO,
Genero, E Fi Sia del gran Re Toscano,
A cui sue grazie il Ciel tutte comparte,
E nostra del mondo amenturosa parte
A pie di dolci coll,' ameno Piano
Reudon si Lieta BRONZIN mio, ch'Emano
Tanto, E fatica Altrui virtuosa in carte.
V oi sol, sol mi', che già gran tempo hauete
La dotta penna al grand dotto pari.
Fame doppia futura eterna Storia.
I colon vostri rubi omai non vari;
E i chiari ingegni miei non vedran lete;
Ond' addoppio per Voi l'Arno si Gloria.

B

À m.r Lucio Oradini

Lucio la Donna, ~~che fu~~ ch'era scorta, E duce
Al vostro alto, gentil, casto pensiero,
Quella, che fra tutte Altre il pregio [illegible]
Hebbe d'ogni valor, ch'al Ciel conduce:
Tolta da questa breve, E fosca luce
Somma di lei ventura, E destin fero
Di nostra età, ma lungi al primo vero
Piu, che mai bella, E gratiosa luce.
E quindi ognor da queste nebbie vili
Hor con cenni vi chiama, hor con parole
A lei seguir sopra l'~~humane~~ eterne spere.
O voi beato, à cui terreno sole
Fatto è celeste, onde con piu sottili
Raggi, E foco maggior ~~t'incende~~ v'accende. E fere

la donna la Cotò
Raggi E foco maggior ~~v'incende~~ fatto

378

Al R.mo Mons.re mio Bernardetto
Minerbetti, vescovo d'Arezzo, ambasciadore
di S. E. I. al serenissimo Re Filippo.

Hor ov si vedrà sacro Signor, se voi,
~~Cotti amico di Febo, e di Minerva~~
~~A Cui diede il nome, e i fatti invan Minerva~~
Cui diede e'l nome, e i fatti invan ~~Minerva~~ Minerva;
Soffrir potete sì empia, e sì proterva
Morte de' nostri due ~~maggiori~~ sì grandi Heroi.
Il buon GIOVANNI pria ne ancise, e poi
Il bel GRAZIA colui, che spolpa, e snerva
Prima i più degni, e per lungo uso serva
Da' serena i cieli, cui par, ch'el Mondo annoi.
Ma che dico, che non contente ancor
Quelle hore, e crudel fato ne minaccia
La santissima e bella LEONORA.
~~Deh con sinon mio, se non ti agghiaccia~~
~~Il ... quel duol, che tutto 'l mondo accora;~~
Lo gran FRANCESCO consolar ~~ti~~ non spiaccia.
A voi ~~se non è il sacrifica~~ benché 'l meglio è, ch'io pianse, e toccha ...
Humilemente in nome mio talhora

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

279

Al S.r m. Averardo de' Medici.

Se con voi ~~cortesissimo~~ caro, e cortese AVERARDO
Piango, e sospiro ognhor; ben n'ho cagione;
Da ~~Poi~~ che lui, che l'undecimo Leone
Esser deuea; piu lieue assai che pardo
~~D... vita uscio~~ E fuggi di vita. Ed io ~~pur~~ pigro; e tardo
Peno, e'ndugio a morir: ~~ne~~ chi mi pone
Su l'alma viua? E poi d'appio corone
Il sasso mio, che troppo omai vitardo.
Dopo 'l sacro GIOVANNI, e'l bel GRATIA
Quell'alta Donna s'è da noi fuggita,
A cui simil non fu, ne forse fia.
La mia fauola breue è ~~gia~~ qui compita;
Che non puo Signor mio piu lunga via
Portar poca virtù doglia infinita.

A mg Giovambattista Adriani
Marcellino.

Le molte colte vime, E i colli ulteri carmi
Potrebbon forse; E la dottrina E l'arte
Fucondo MARCELLIN quetare in parte
Il duol, ch'ogniun cruccia pe gli occhi meni;
Ma io nol credo; tanti, E sì diversi
Egri, E mesti pensier da ogni parte
Assaliran il cor, c'Ei sui si parte
Per sì diversi accidenti, E tanto avversi.
E pur un sol giorno il bruno, E bel GIOVANNI,
E'l bello, E buon GRATIA rapito hanea;
Per adornarne un ciel gli eterni scanni;
E quando Iri immortal Donna, E immortal Dea
Onde con giunti al collo i suoi bei danni;
Dietro andò lui: Ch'ha ben mestar potea.

B -

A m.r Piero Angelio

Di voi lo penso: a me le scarse Dive
Poi che non danno al mio grande duol conforto;
Dispiacceron sì; che invidiano, ma porto
Compassione à ~~chi di loro~~ chiunche leggi scrive.
Dunque mill'anni o 'l corvo, o 'l cervo vive;
E nel suo primo fior GIOVANNI è morto!
Ahi ~~[illegible]~~ secol duro ahi secol pien accorto
~~Poi che te stesso d'ogni tuo ben prive~~
Poi che d'ogni tuo ben te stesso prive.
Quanti [illegible] ogn'hor, quanti infesti
Carco di mille spoglie d'Oriente
A! l'Amor il bel GRATIA ~~[illegible]~~ recar dovea!
Ma a nuovo lutto oimè, sonar si sente,
Rimbomban nuovi oime, per l'aria omei:
Morta è la Donna; anzi la nostra Dea.

Bz

Se da quest'onde, ch'à solcare havete
Di Cariddi, di Scille, e di Sirene,
E di altri mille horrendi mostri piene
Condurvi in porto, e saluo uscir volete;
Non sol con ambe man gli occhi chiudete,
Ma turate l'orecchie, che non viene
Ogn'altro schermo, e perir vi conviene,
Se l'udite giamai, non pur vedete.
Contra la vista lor, contra l'amaro
Suon, che si dolce, à chi l'ascolta, pare,
Nullo è, se non fuggir, certo riparo:
Fuggite dunque Signor mio, se caro
~~V'è 'l viver nostro, e 'l mio servire amare~~
V'è, ch'io vi ami, e serva, e ponga al paro
Delle [illegible], più d'altre, amate, e care

281

Tenete Signor mio per certa, e vera
Cosa, che più vergogna, e maggior danno
Ne da la guerra, che le tre non fanno
Tesifone, d'Aletto, e Megera.
E chi seguendo così pazza, e fera
Ingorda furia, ha dei suoi Tochi, i danni
[fama] Eterno presto, venta pensa, e danna
Sopra Altri ~~affetti~~ [tutti], sperar falleva e spera
Sopra tutti Altri [illegible] intanto spera
E questa crudel d'avara madre figlia
Non sol li farsa Altrui, nel tempo fura
E resta che mai potea, ~~...~~ [sempre via vola],
E questa ad ogni altra ma pur consiglia
Me spingono le Alme: questa ormai, tale
Per sempre far la generata ...

Deh non vogliate Signor mio, che tante
Fiate, e tante in van mi doglia, e preghi:
Ascoltate un di mille degni preghi,
Perch'io non torni sol d'un Lauro amante:
E, se cortese affetto, e voglie sante
Vagliono il pregio lor, non mi si nieghi,
Ch'al diritto sentier ritorca, e pieghi
Le vostre alquanto traviate piante.

Non dee chi seguir vuol Febo, e Minerva,
In pensier bassi, e vili opere porre
Sua cura, e 'l tempo, ~~ch'è sì caro, e vola~~ [e'n tanto sì ratto vola]
Le sirene fallaci, e quella abborre
Cinnia più dell'altre, empia, e proterva
Chi desia, che l'ammiri il Mondo, e cola.

Signor mio caro un gentil cor sincero,
Ch'acquistar pregio brami alto, e soprano:
Da ogni ~~indegnitate~~ viver esser lontano
Non pur coll'opre dee, ma col pensiero:
S'è non ~~il~~ il voler mio, ma l'altrui impero
Mi vieta esser col Volgo iniquo, e vano,
Già son; perche la mente, e non la mano
Opra tra noi, e ti ben conosce il vero.
Io dal primo giorno degli anni miei
Tal vidi frode, ch'ogni indegno e vile
Pensier lungi ~~da me~~ dal cor per sempre gii.
Onde per legge ~~per uso~~ antica, e mercè di stile
Amar cosa non posso, ne vorrei
~~Che non ricanti e rigarbi parli lei.~~
~~Che non mi mandi d'altrui sentire~~
Che non mi accenda il vero bel di lei.

A m. Vincenzo Buongirolami

S'i d'esto ondoso Egeo ~~Cui d'esto altro mar~~ salvo esca io fore

~~Com'è dovi~~

Come giusto, e degno è VINCENZO mio

Che questo tanto acerbo giorno, e pio

Ogni fedel Cristian pianga, et honore.

Hoggi, come noi dice, il Creatore

Della terra, e del ciel per noi morio,

E dagli abissi dell'eterno oblio

Tolse l'huom ~~tolse~~, ch'era servo, e 'l feo signore

Hoggi tutta la rosa perda vita

Spega in cerchio Ermo, si rinnovella,

E s'apparecchia à l'ultima partita.

Ch'non faccia io, come chi la facella

Porta dinanzi altrui: ma 'n cielo udita

Sia la mia voce, ch'entro al cor favella.

B. L.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

283

Anno Mese Giorno Pag.

1. Seq

2. Seq

3.

4.

5.